

LA DOMENICA

NOTIZIARIO
DELLA DIOCESI
DI S. MINIATO
23 febbraio 2020

Piazza del Seminario, 13
56028 San Miniato (Pisa)
tel. e fax 0571/400434

ladomenica@diocesisanminiato.it

Notiziario locale

Direttore responsabile:
Domenico Mugnaini

Coordinatore diocesano: Francesco Ricciarelli

Reg. Tribunale Firenze n. 3184
del 21/12/1983

TOSCANA
OGGI

IL CORSIVO

Leggo gli ultimi dati Istat che certificano un crollo sempre più a picco della natalità in Italia. Un fenomeno assai preoccupante per la stabilità del nostro sistema nel breve-medio periodo e devastante per il futuro della nostra nazione.

Subito mi torna alla mente quell'opuscolo finanziato dall'amministrazione comunale di Cremona nel quale si invita la popolazione a fare meno figli per salvare l'ambiente. L'ecologia integrale è la sola soluzione, l'ecologismo ideologico è soltanto un problema diverso.

Leonardo Rossi

IL CARNEVALE E LA QUARESIMA

DI DON FRANCESCO RICCIARELLI

In un articolo di dieci anni fa, che ebbe una certa eco polemica sulla stampa locale, criticavo il malcostume di prolungare i festeggiamenti del carnevale ben oltre il mercoledì delle ceneri, per una o addirittura due domeniche di quaresima. Lungi dal voler essere un «anatema contro la festa dei bambini», quell'articolo intendeva denunciare lo svuotamento, complice il misconoscimento della quaresima. Il tempo di carnevale e il tempo quaresimale, infatti, sono strettamente collegati: «l'uno sostiene e giustifica l'altro» (cfr. Franco Cardini, *Il libro delle feste. Risacralizzazione del tempo*). «Il peggior nemico della festa - scrivevo - è l'appiattimento che non riconosce più la differenza tra tempo del divertimento e tempo della sobrietà, tra giorni di lavoro e giorni di riposo». Ricordavo poi un famoso dipinto del pittore fiammingo Pieter Bruegel, «Lotta tra Carnevale e Quaresima», in cui viene rappresentato, al centro di una piazza brulicante di umanità, il combattimento simbolico tra un personaggio pingue seduto a cavalcioni di una botte, con in mano lo spiedo della carne arrostita, e una vecchia scarna, emaciata, vestita di un saio, che gli si oppone brandendo una pala con due aringhe. Ai tempi di Bruegel l'esito dello scontro era segnato. Dopo gli eccessi della festa, il fantoccio del re Carnevale veniva bruciato in un fuoco purificatore, dando così inizio al tempo della sobrietà e della penitenza. In fin dei conti, la sospensione temporanea delle regole e delle convenzioni sociali, nei giorni in cui ognuno, indossando una maschera, poteva essere altro da sé, era funzionale al successivo ritorno all'ordine.

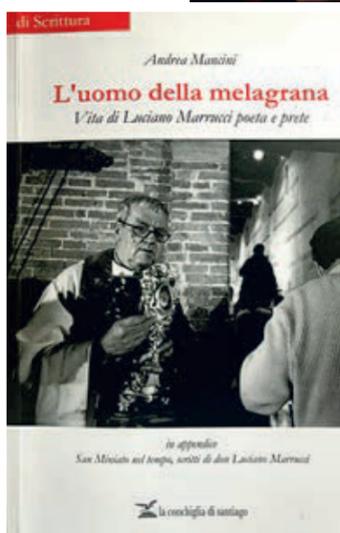
In una prospettiva cristiana, i giorni del divertimento un po' matto, degli scherzi e dei travestimenti, rivestivano una funzione catartica, offrendo ai fedeli un tempo di leggerezza in vista del lungo periodo di penitenza e digiuno che li aspettava. Nella società moderna i processi di secolarizzazione hanno portato a un progressivo svuotamento di significato dei tempi forti e delle feste. Il tempo stesso ha smarrito la sua profondità, riducendosi a un rincorrersi di attimi sempre uguali a se stessi, in cui anche i giorni della festa finiscono per essere risucchiati dalle logiche del consumo e dalla frenesia tipiche della ferialità. Per ridare consistenza al tempo festivo è quindi necessario riscoprire il limite, anche temporale. Riscoprire che il martedì grasso e il mercoledì delle ceneri si completano a vicenda, che i dolci carnevaleschi e il digiuno a pane e acqua quaresimale sono due realtà complementari della nostra vita. Un'ipotesi etimologica fa derivare il termine carnevale dal latino «carnem levare» (togliere la carne), e quindi già nel nome il periodo carnevalesco allude all'astinenza quaresimale che lo seguirà. Il caos è pertanto funzionale alla successiva purificazione che troverà compimento nel ritorno definitivo all'ordine, allo splendore del cosmo realizzato dalla risurrezione di Cristo, che inaugura la festa senza fine.

Presentato il libro di Mancini su don Marrucci Un uomo da non dimenticare

DI FRANCESCO FISONI

Un libro meritorio - oserei dire "necessario" - quello di Andrea Mancini su don Luciano Marrucci, pubblicato nei giorni scorsi da La Conchiglia di Santiago, con il titolo «L'uomo della melagrana. Vita di Luciano Marrucci, poeta e prete». Mancini è riuscito a zavorrare le testimonianze su DonLù prima che il vento del tempo e dell'oblio se le portasse via. Il suo libro non è tanto una biografia nel senso classico del termine, ma una scialuppa di salvataggio che rilancia la memoria dell'indimenticato parroco di Moriolo verso acque in cui navigare con più calma, per tornare a ragionare di questo straordinario intellettuale sanminiatense che, forse anche a causa della sua irregolarità, abbiamo un po' troppo colpevolmente dimenticato. Il volume sull'Abbas Nullius (così amava esser chiamato don Luciano) è stato presentato sabato scorso nei locali della biblioteca comunale di San Miniato. E ascoltando le molte, affettuose testimonianze dei tanti che sono intervenuti, il nostro pensiero è carambolato a una celeberrima immagine di Bernardo di Chartres, quella dei «nani sulle spalle dei giganti». Perché, in un certo senso, aver conosciuto DonLù è stato un po' come sfiorare un "gigante".

Personaggio eccentrico in modo non calcolato, profondamente consapevole del suo valore ma anche candidamente indisciplinato, ha certamente complicato la vita a chi ha cercato, con l'acribia dell'archeologo, di ricostruire una sua linea biografica che potesse essere in qualche misura plausibile. È vero infatti che quando se ne vanno personaggi alla DonLù, si ha come la consapevolezza che tante cose non potremo più saperle, tante perle rimarranno precluse per sempre, e ti rammarichi per esserti perso l'occasione di strappargliele, magari quella volta che hai declinato quell'invito a ragionare a veglia davanti a gottino di amaro, perché avevi altro da fare. Con don Luciano non ti potevi mai rilassare, nel senso che, anche quando la conversazione sembrava incanalata negli argini di un discorso ordinato e regolare, era sempre pronto a sferzare una zampata, un'artigliata concettuale che, per acume, ti saziava e frastornava insieme. Gli aneddoti da riportare, da questo punto di vista, sarebbero legione. Per me, che ho avuto la fortuna di frequentare la sua biblioteca personale (mi chiese di metterla a posto negli ultimi anni della sua vita), è sempre restato un mistero dove avesse maturato quella sterminata erudizione, a fronte soprattutto di un numero di volumi tutto sommato non eccezionale. Citava spesso cose e autori che non figuravano nei testi in suo possesso nella ridotta di Moriolo, segno che nel suo pellegrinaggio terreno doveva aver attinto a chissà quali sacrari di sapere. Un giorno mi disse che uno dei suoi desideri più grandi sarebbe stato quello di riprodurre con i suoi interlocutori le antiche contese dialettiche giocate a colpi di logica formale,



quelle sfide in cui due autori si misuravano a tema, in un duello concettuale. E aveva in mente anche un modello ben preciso: la riedizione in chiave contemporanea della memorabile discussione tra Abelardo e Bernardo di Clairvaux, tenutasi nel 1140 a Sens, in Francia, alla presenza del re, con pubblico da finale di Champions. Evento di cui avrebbe saputo raccontarti dettagli minimi. Pirotecnico e fuori schema, era capace di spiazzarti con la fragranza

del racconto, come quella volta che durante una lezione il suo discorso andò a parare sulla parabola del figliol prodigo: «Non potrete mai cogliere l'abiezione di questo figlio dissoluto e dissennato, che aveva sperperato l'eredità in bagordi e prostitute... Lui che poteva vivere da principe in un palazzo di re, si era ridotto a contendere le ghiande ai porci. Capirete quelle parole soltanto quando avrete assaggiato il sapore di una ghianda». E confidò subito dopo come un giorno, per entrare pienamente in quella parabola, volle pasteggiare a sole ghiande, invitando anche noi a farlo. Confesso di averci provato... Non vi dico il disgusto, l'immangiabilità di quel frutto, qualcosa di semplicemente stomachevole. Ci rinunciasti dopo il primo morso. Ebbene, don Luciano ci aveva fatto un pasto intero, una specie di suo originalissimo "Metodo Stanislavskij" virato sulle parabole del vangelo. Esisteva - spero esista ancora - una meravigliosa foto di don Luciano, che avrebbe troneggiato nell'ampia galleria d'immagini (alcune inedite) che Mancini è riuscito a mettere insieme nel suo libro. Una foto che credo in pochi abbiano visto. È degli anni '50, scattata a una fermata della corriera a Roma, al tempo dei suoi studi alla Lateranense. Don Marrucci, avrà avuto 25-26 anni, vi campeggia quasi irriconoscibile - allora non portava ancora gli occhiali. Un uomo nel pieno del suo vigore, effigiato a mezzo busto di tre quarti, come nella più classica ritrattistica rinascimentale. Ha lo sguardo proiettato all'orizzonte, gli occhi lievemente fessurati in segno di profonda tensione morale. Uno sguardo fiero, di chi è profondamente consapevole del suo valore. Quando la vidi pensai subito che, se non si era messo in posa,

chi gliela scattò fu capace di cogliere l'essenza della sua anima. Lì c'era già tutto, come nel seme c'è già la quercia. Qualcosa di simile, per capirci, allo sguardo di profonda dignità del San Giorgio di Donatello in Orsanmichele o - più noto - del David di Michelangelo. Una foto che non si sa che fine abbia fatto e che vedremmo bene come copertina per una seconda edizione del volume di Mancini. La presentazione alla biblioteca sanminiatense è stata modulata a due voci da don Francesco Ricciarelli, successore di DonLù nella conduzione delle parrocchie di Moriolo e Corazzano, e da Roberto Cerri, ex direttore della biblioteca e dell'archivio storico del comune di San Miniato, che a Marrucci fece una lunghissima intervista all'inizio degli anni '80, in gran parte ancor oggi inedita. Se don Ricciarelli ha sbalzato con finezza la dimensione "parrocchiale", quasi quotidiana dell'Abbas, Roberto Cerri ha fatto fiorire con passione un discorso che ha colto don Luciano nella sua multiforme varietà d'interessi. Perché don Luciano è stato davvero tante cose: prete, scrittore, poeta, drammaturgo, uomo di teatro, editore, stampatore, mecenate, collezionista, blogger, contadino, uomo di mare, viaggiatore, appassionato di botanica, motori, armi antiche, scacchi, logica e... mi fermo qui per non tediare. Un uomo insomma dalla straordinaria curiosità enciclopedica. Il libro, che contiene in appendice anche una rassegna dei suoi scritti (quasi un piccolo testamento di bellezza), è stato realizzato con il contributo del Consiglio regionale della Toscana, che ha riconosciuto don Luciano degno di essere annoverato tra "I grandi toscani" nell'ambito della Festa della Toscana 2019. Un personaggio che anche in virtù di questo meriterebbe davvero un parco letterario, magari proprio in quella solitudine abitata che è stata la sua Moriolo, dove tutto si presterebbe magnificamente a questo scopo. Un personaggio che oggi chiede a noi l'impegno e lo sforzo di ricercare e raccogliere i suoi documenti e il suo archivio, andati dispersi in diversi rivoli, dopo la sua morte nel novembre 2015. Anche a questo proposito ha confortato ascoltare le parole di Marzio Gabbanini, presidente della Fondazione Istituto Drama Popolare, e della professoressa Laura Baldini, che hanno annunciato di voler recuperare, anche attraverso questo libro, la memoria e la produzione drammaturgica di don Luciano. Ripartiamo allora da qui, da queste pagine di rara sensibilità che Andrea Mancini ha voluto e saputo regalarci con questo suo testo.

2019 - 2022 Diocesi di San Miniato
In cammino verso il Giubileo Diocesano



17-24 Agosto 2020

Con il Vescovo Andrea

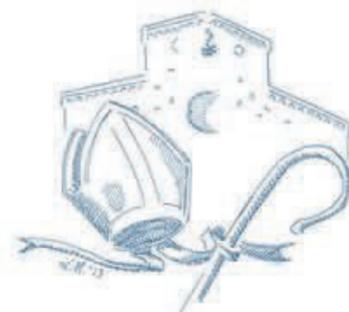
Pellegrinaggio diocesano in Terra Santa

Per un credente - e non solo - Israele è il paese dello splendore. Tutto parla e racconta della storia dell'Alleanza tra Dio e l'umanità: dai luoghi dove sono avvenuti gli incontri che cambiano la vita, ai racconti che li spiegano e che la Bibbia ci offre, ieri come oggi. È la terra di un popolo che sta vivendo una storia d'amore che non è ancora finita, una storia scritta nella sua carne, nella sua psiche e nella sua lingua. Siamo tutti invitati ad entrare in questa avventura, per dividerne la gioia e la speranza.

Informazioni e programma sul sito diocesano



Con il contributo dell'8xMille alla Chiesa Cattolica



Lettera a don Tommaso, nuovo diacono

DI ANTONIO BARONCINI

Carissimo Tommaso, non mi sento di descrivere per il nostro settimanale diocesano la cerimonia della tua ordinazione diaconale in forma di cronaca, perché questo tuo evento mi colpisce nel cuore e nel ricordo. Lo scrivo in forma epistolare, come una lettera a un caro amico, per rivivere alcuni spazi di tempo che tu hai vissuto e che costituiscono dei punti basilari per la mia vita da cristiano e da cattolico. Oggi lo Spirito Santo è sceso su di te e nel consacrarti diacono, ultimo scalino per giungere alla vetta del sacerdozio, col tuo «Eccomi» ti sei affidato, attraverso il potere sacramentale della Chiesa, al Signore. Ti sei donato a Dio, «a colui che sta più a fondo degli abissi, più in cima delle montagne. Oltre la terra ed oltre il cielo. Lui sta lontano e sta vicino, sta dentro e sta fuori. Lui è Lui. È Dio». Con queste alte e penetranti parole, nel testo teatrale «Il ragazzo della conchiglia», don Luciano Marrucci definisce Dio e continuando ancora nel suo racconto, asserisce: «Dio è Lui. Lui è Dio. Io sono Tommaso e tu sei Dio. Dio, io ti sento, io ti parlo. Come sono contento che mi ascolti! Sono contento di essere. E di essere Tommaso. Lo sento, lo sento e lo sento! Sono vicino a te e tu sei vicino a me!» Il tuo animo, la tua voce, il tuo cuore, oggi, dicono, nella gioia e nella speranza, queste parole e noi possiamo solo essere felici ed accompagnarti con la preghiera nell'intraprendere, in piena tua libertà, il cammino di servitore e testimone della sua Parola.

Alla scuola di don Gallo

Caro Tommaso, ti ho detto che mi fai rivivere momenti importanti della mia vita e come ti ho già riferito, mi riporti lontano nel tempo, quando ho assistito da giovanissimo studente, alle scelte di don Andrea Gallo, compagno di studi e confratello salesiano di mio zio, nel momento in cui don Andrea decise di lasciare la congregazione salesiana di Sampierdarena, per vivere in comunità, come prete di strada, fondando e animando la Comunità di San Benedetto al Porto di Genova. Tu ti sei innamorato di quella vita, assistendo sia alla Messa celebrata con tanti giovani, radunati in cerchi concentrici, intorno all'altare, sia consumando alla mensa sociale cibo e «pastasciutte» in pieno spirito fraterno e di aiuto verso persone richiedenti assistenza e comprensione. Ero giovanissimo allora, un ragazzo, ma questa scelta di don Andrea, in un contesto politico e religioso ancora molto conservatore, mi entusiasmava e vedevo in essa un'apertura del messaggio di don Bosco: aiutare i giovani e seguirli nella loro vita come uomini, poiché non sempre la vita regala loro un



vivere tranquillo e fecondo, ma anche tristezze e amarezze, escludendoli dalla vita socialmente normale. Questa tua esperienza diretta ha assecondato la tua coscienza e ti ha fatto capire che Dio ti chiamava al suo servizio. Questa sera gli hai confermato la tua disponibilità, il tuo impegno, il tuo servizio.

Le parole del vescovo

Il vescovo Andrea che ti ha seguito, come rettore del seminario di Pavia, si è rivolto a te con un'omelia tutta personalizzata verso di te, incoraggiandoti a proseguire il tuo cammino dentro la Chiesa e in mezzo alla gente: «Da dove arrivi Tommaso? Pontedera, Genova, Pavia, Samperone, Perignano, Fucecchio, Santa Croce, San Miniato? Sono le tappe dove l'imprevedibile fantasia dello Spirito e dell'Amore di Dio ti ha cercato, trovato e ti ha condotto. E sono luoghi non solo identificati nella toponomastica, ma sono fatti per te da volti incontrati e ben conosciuti, volti accolti o che ti hanno accompagnato. In queste tappe c'è la tua storia e insieme la chiamata di Dio che oggi ti porta ad accogliere il dono del diaconato». Nell'omelia, riprendendo i concetti del brano dal libro di Siracide, il vescovo Andrea ti ha chiamato a capire e a farla tua, nella sua essenza di amore e di aiuto, la Sapienza, come mezzo per comunicare, per annunciare, per servire: «Grande infatti è la Sapienza del Signore; forte e potente, egli vede ogni cosa». «Al diacono - ha proseguito il vescovo - è data in dono dallo Spirito la Sapienza. Ti è donato

oggi un amore di Dio che raggiunge il cuore, la vita intera e che cambia. La sapienza, caro diacono, è dono da accogliere, dono di cui fidarsi, è il lasciarsi amare da Dio. Ed è la prima e profonda ragione del diventare diacono e del desiderio di farsi prete. Questa stessa sapienza poi è il ministero da vivere, anche come diacono. Ti è chiesto di vivere il discernimento». Il vescovo Andrea ti ha detto anche: «Caro Tommaso sappiamo che a te piace cercare storie. Le hai scovate da tutte le parti, sei andato a cercare anche in Ucraina, e sei capace di raccontarle anche a partire dalle qualità dei tuoi ragazzi a scuola. Sappiamo che l'umanità, il cuore dell'uomo ti appassiona e faresti di tutto pur di raggiungerlo, di ascoltarlo, di condividere il calore umano. Ed è vivere il vangelo. Da diacono lo dovrai fare anche per "mandato", per ministero ricevuto. Cercare storie.

E in questo ricercare storie di vita potrai vivere il diaconato come esercizio di amore: accogliere, ascoltare, incoraggiare, correggere anche, condividere, fare posto... È questo lo stile del cercare storie, come Gesù. E potrai vedere e raccontare che ogni storia di vita sta già a cuore del Signore, potrai vedere come Lui si fa vicino e ti chiede di portare la sua presenza. È il modo indicato da Gesù nel vangelo per cercare storie e molto concreto: parla di amore ai nemici, di capacità di perdono, di affidamento al volere di Dio, di coerenza di vita. Così caro Tommaso potrai vivere e annunciare il vangelo. E in questo modo aiuta la comunità cristiana ad aprirsi, ad andare in

uscita... a cercare storie e a scrivere storie di vangelo».

Sotto lo sguardo di Madre Teresa

Queste le incoraggianti parole del vescovo che ti spronano ad assumere le responsabilità del ministero diaconale. E tu, a cui è stato dato in consegna il libro del Vangelo, non devi mai venir meno a questo compito: «Ricevi il Vangelo di Cristo del quale sei divenuto l'annunciatore; credi sempre ciò che proclami, insegna ciò che hai appreso nella fede, vivi ciò che insegni». Caro Tommaso, hai scelto la chiesa parrocchiale di Perignano, come sede della tua consacrazione.

Sai bene che in questo luogo vi è una reliquia di Madre Teresa di Calcutta, la piccola donna da un cuore immenso verso gli umili, i bisognosi, gli ultimi, respinti da una società volta più al suo egoismo che al suo altruismo nell'amore al prossimo.

«Non tutti possiamo fare grande cose, diceva Madre Teresa, ma possiamo fare piccole cose con grande amore. Se vogliamo che un messaggio d'amore sia udito, spetta a noi lanciarlo. Se vogliamo che una lampada continui ad ardere spetta a noi alimentarla ad olio».

Caro Tommaso aiutaci a rendere vere, reali queste esortazioni di Madre Teresa attraverso il tuo operato di servitore di Cristo ed insieme ai sacerdoti, ai diaconi, alle suore, ai seminaristi presenti ed alle numerose persone convenute, ti ringraziamo per il tuo dono, oggi offerto a Dio e personalmente di avermi fatto rivivere momenti importanti e fecondi per la mia formazione di uomo. Grazie!



Agenda del VESCOVO

Domenica 23 febbraio: Giornata conclusiva a Bari, con la presenza di Papa Francesco, dell'Incontro di riflessione e spiritualità per la pace nel Mediterraneo.

Lunedì 24 febbraio - ore 10: Udienze.

Mercoledì 26 febbraio - ore 20: Cena comunitaria a pane e acqua in San Domenico. **Ore 21,15:** S. Messa in San Domenico con imposizione delle ceneri per l'inizio della Quaresima.

Venerdì 28 febbraio - ore 10: In Regione per atti amministrativi. **Ore 15,30:** Udienze. **Ore 18:** A Palazzo Grifoni, presentazione del libro «Le Pievi del territorio di San Miniato», edito a cura della Fondazione Carismi. **Ore 21,15:** A Castelfranco di Sotto, incontro con le coppie che si preparano al matrimonio.

Sabato 29 febbraio: Pellegrinaggio diocesano a Trivolzio (PV), nei luoghi di san Riccardo Pampuri. **Ore 21,30:** Rassegna dei cori parrocchiali a Cigoli.

Domenica 1 marzo - ore 8: S. Messa nella chiesa della Ferruzza a Fucecchio, per la Visita Pastorale nella parrocchia della Collegiata. **Ore 10:** S. Messa nella Collegiata di Fucecchio e incontro con realtà parrocchiali. **Ore 12:** S. Messa nella Collegiata di Fucecchio e pranzo parrocchiale. **Ore 15:** Assemblea diocesana elettiva dell'Azione Cattolica, presso l'Oratorio di Santa Maria delle Vedute a Fucecchio.

Aiuti Caritas per gli alluvionati del Kerala in India

Sono giunti a destinazione e sono stati utilizzati i fondi che la Caritas diocesana di San Miniato ha raccolto per soccorrere le popolazioni colpite dalle alluvioni in Kerala del 2018. Si è trattato di una delle peggiori calamità naturali verificatesi negli ultimi 100 anni nello stato dell'India meridionale, che ha causato 410 morti e un milione di sfollati. I danni ai beni mobili e immobili e ai raccolti sono stati incalcolabili. Anche la nostra diocesi ha inviato degli aiuti nelle zone alluvionate.

In questi giorni è giunta alla Caritas di San Miniato una lettera dell'Arcidiocesi di Verapoli che dà conto delle opere realizzate con i 4.000 euro inviati. La somma è servita per aiutare 11 persone a riparare le loro case e a fornire ad altre 9 i mezzi di sussistenza necessari.

Il vescovo incontra i giovani fucecchiesi alla Limonaia



La visita pastorale del vescovo Andrea a Fucecchio ha conosciuto un momento inaspettato, il 14 febbraio scorso, grazie all'invito della Consulta dei giovani a incontrarli in uno dei luoghi di ritrovo prediletti dalle nuove generazioni: La Limonaia. Presso il locale, situato all'interno del parco Corsini, il vescovo si è posto in ascolto dei giovani delle varie realtà fucecchiesi. Poi si è unito poi al gruppo musicale dei Meceta, formato da ragazzi del posto, con i quali ha improvvisato qualche brano con la tromba. L'esibizione, che ha stupito tutti, è stata accolta da scroscianti applausi.



AZIONE CATTOLICA ITALIANA

Diocesi di San Miniato

*Ho un popolo numeroso
in questa città*

At 18,10

**XVII
ASSEMBLEA
DIOCESANA
ELETTIVA**

**DOMENICA 1 MARZO 2020
FUCECCHIO**

ORATORIO SANTA MARIA DELLE VEDUTE
CENTRO DI AGGREGAZIONE "LA CALAMITA"
PIAZZA SALVO D'ACQUISTO 5

Ore 10.00 Arrivi e preghiera iniziale

Ore 10.30 **VOCI, SUONI, COLORI**
IN AC PER TESTIMONIARE LA GIOIA DEL VANGELO
Tre anni di cammino nei volti che abbiamo incontrato

Ore 12.00 S. Messa presieduta dal Vescovo
Chiesa Collegiata (piazza Vittorio Veneto)

Ore 13.30 Pranzo

Ore 15.00 **CUSTODIRE, GENERARE, ABITARE**

✓ *Relazione del presidente diocesano e presentazione documento assembleare*

Interventi programmati:

✓ *S.E. mons. Andrea Migliavacca, Vescovo di San Miniato*

✓ *Maurizio Biasci, vicepresidente nazionale Movimento Lavoratori di AC*

✓ *Giovanni Cerretani, incaricato regionale ACR*

Apertura seggi per l'elezione del consiglio diocesano

Confronto in assemblea

Proclamazione degli eletti al consiglio diocesano

Ore 18.00 Preghiera conclusiva

Per il pranzo occorre prenotarsi entro il 24 febbraio
telefonando al 3496986781 o inviando una e-mail a:
segreteria@acsanminiato.it



I nostri Tour, Santa Maria a Monte e dintorni / 2

DI ANTONIO BARONCINI

Due musei ospita S. Maria a Monte: una mostra permanente dedicata alle stagioni e alla vita contadina ed il Museo civico Beata Diana Giuntini che ne racconta la vita. Diana è Beata a furor di popolo, si legge: giovane donna che scelse di vivere in povertà e dedita ad una vita contemplativa. Morì giovane, tra i 20 e i 30 anni. Sembra che non sia mai stata sepolta secondo l'usanza del tempo, segno di una devozione iniziata subito dopo la morte. Santa Maria a Monte è un borgo che racchiude tradizioni popolari e in questo museo è curata la più sentita

testimonianza trasmessa da una generazione all'altra: la processione delle paniere, una cerimonia che vede coinvolti gli abitanti ogni lunedì di Pasqua. Non tutto quello che si prova, visitando questo borgo, si può descrivere, poiché certe sensazioni rendono improprio il nostro frasario e solo attraverso la vista e l'attenzione diretta nel leggere le didascalie dei monumenti, dei palazzi, si possono percepire nella loro originalità e valenza. Ci rivoliamo alla nostra guida: «Sig. Aurelio, la ringrazio. Insieme abbiamo gustato nei suoi particolari le caratteristiche



architettoniche della sua cittadina, ricca di storia con le sue fortificazioni militari, avamposto strategico conteso tra Firenze e Lucca, fino a divenire territorio di Pisa. «Vorrei aggiungere ancora, per concludere la visita, una breve panoramica dei luoghi confinanti con S. Maria a Monte, per testimoniare l'importanza che questa cittadina aveva ed ha tuttora per il territorio circostante», risponde Aurelio. A poca distanza da questo borgo si trova «Cerriti in Cerretti», nome derivante dal tipo di vegetazione presente in

questi luoghi in cui è originato: il cerro (Quercus cerris), della famiglia delle Fagacee, è una pianta longeva, che può raggiungere i duecento anni di età e arrivare fino a 35 metri di altezza.

Il paese di Cerretti è di recente costruzione: sorto tra la fine del XIX e gli inizi del XX secolo «all'interno dell'ampio territorio della storica tenuta delle Pianore, nel tentativo di fornire di un centro abitato le varie località rurali sparse sulle colline».

Al centro del paese sorge la chiesa parrocchiale del Cuore Immacolato di Maria Santissima, costruita tra il 1971 e il 1972.

Possiamo ammirare la verde vegetazione boschiva del luogo con i suoi frutti selvaggi, la sua fauna, nel silenzio e nella pace naturale dell'ambiente dove spicca la grande villa settecentesca con gli edifici della fattoria e con la piccola ma bella chiesa ancora attiva liturgicamente di Santa Cristina. Dalla parte opposta, verso la

piana dell'Arno si trova Montecalvoli, con al centro del borgo la chiesa dei Santi Giorgio e Jacopo, ricostruita nel 1830 sulla base di un precedente edificio sacro.

«Come vede, conclude Aurelio, tutto gira intorno a S. Maria a Monte che dall'alto del colle, ancora governa ed amministra una vasta area di territorio sia pianeggiante che collinare». Il nostro tour è terminato.

Abbiamo ammirato un borgo singolare, ricco di una storia piena di eventi, di una vita militare e sociale veramente vissuta in difesa del proprio castello come presidio del territorio e come centro economico medioevale.

Nel parlare, durante la nostra visita, con alcuni abitanti, abbiamo riscontrato una cultura generale non indifferente, un desiderio di conservare ancora quello spirito tradizionale che costituisce, per tutti, un valore quasi assoluto, mantenendo in un stretto legame storia, folklore e progresso.

Una storia di carità

A Santa Maria a Monte la Caritas parrocchiale nasce ufficialmente nel 2009. Occorre però dire che già da tempo sussisteva in parrocchia un'attenzione particolare alle situazioni di difficoltà. Con la costituzione ufficiale del Centro di ascolto e del Centro distribuzione alimenti e abiti abbiamo fatto il nostro salto di qualità, venendoci di fatto a configurare come struttura permanente, strettamente collegata alla Caritas diocesana. Sin dall'inizio la nostra Caritas parrocchiale si è imperniata sul servizio offerto da volontari gravitanti a vario titolo attorno alla parrocchia. I volontari sono catechisti, membri del terz'ordine francescano, ministri straordinari dell'eucaristia, volontari della misericordia e donatori di sangue, ma anche educatori professionali che pur non facendo vita parrocchiale hanno compreso il messaggio educativo, solidale della Caritas, e hanno prestato volentieri il loro aiuto e le loro competenze.

Il Centro d'ascolto è aperto il sabato mattina dalle ore 9,30 alle 12,30 presso i locali della Misericordia. Le volontarie sono tre. Impagabile, in questo servizio, l'apporto e il supporto di Nadia Magni della Caritas diocesana che, fin dall'inizio della nostra storia, ci ha preso e condotto per mano, aiutandoci nella difficile arte dell'ascolto delle storie spesso sofferte che ci si presentano.

La distribuzione, che può contare sulla presenza di quattro volontari, avviene invece nei locali parrocchiali il mercoledì mattina dalle 9,30 alle 11. A questo proposito, una stanza della Casa del catechismo è stata adibita alla distribuzione degli abiti e dei pacchi alimentari (la nostra Caritas aderisce al progetto diocesano del Buon Samaritano).

L'esperienza di questi anni ci ha fatto comprendere che la carità non è una mansione da addetti ai lavori, ma è uno dei volti della vita della comunità cristiana.

Infatti, la scelta della Casa del catechismo come luogo della distribuzione, così vicina ai nostri ragazzi, ha reso visibile a tutta la comunità i segni più semplici dell'accoglienza verso i più poveri: dar da mangiare agli affamati e vestire gli ignudi. Per questo la collaborazione con i catechisti è stata ed è importante. Bisogna rimarcare poi i rapporti di stretta collaborazione con l'attuale parroco don Bruno Meini, che ci sostiene soprattutto con il suo conforto spirituale. Un rapporto di collaborazione che si estende anche agli altri sacerdoti dell'Unità pastorale. Ma c'è di più: un volontario Caritas è anche membro di diritto del consiglio pastorale.

La confraternita della Misericordia oltre a fornire i locali offre anche il sostegno dei volontari per alcuni servizi, i donatori di sangue contribuiscono ogni anno con donazioni, così come tutti i parrocchiani agli snodi importanti della vita, (sacramenti, nascite, dipartite) non mancano mai di avere un pensiero per le persone in difficoltà.

Per questo è facile dire che occuparsi degli ultimi è stato, ed è tuttora, una delle principali forme di accrescimento di tutta la comunità cristiana oltre che una speciale attività pastorale. Abbiamo ascoltato storie difficili, di povertà estreme, materiali ma anche e soprattutto spirituali. Abbiamo accompagnato amici che poi ce l'hanno fatta a continuare da soli, e altri che continuano a frequentarci, confidando nel nostro aiuto. Abbiamo parlato tutti i dialetti della nostra Penisola e moltissime lingue straniere, conosciuto mondi e umanità lontane dalla nostra esperienza. Ma il volto dell'umanità sofferente è sempre lo stesso: è il volto di Gesù che ogni giorno ci invita a riconoscerlo, anche a Santa Maria a Monte, nei suoi fratelli più piccoli.

Agnese Morelli

Lettere in redazione: «Come si affronta la malattia. La mia esperienza personale»

«**P**erché possiamo diventare noi stessi strumento del tuo amore che consola»: stavo leggendo la preghiera per la XXVIII giornata del malato quando la mia attenzione si è rivolta a questi due versetti. Subito mi sono chiesto cosa potevo fare per poter essere strumento nelle mani del Dio che consola, del Dio che salva. Ero talmente concentrato su di me che stavo per perdere la luce ispiratrice e l'iniziale spirito costruttivo. Allora il mio sguardo si è posato su un altro versetto: «imparando da te che sei mite e umile di cuore». Ecco allora cosa dovevo fare: parlare di come si vive una malattia del nostro secolo che aveva colpito anche me, il disturbo bipolare. È difficile vivere con questa patologia se non hai il conforto dell'amore di Dio, un amore che si può manifestare anche in colui che ti ascolta, lo psicologo. La situazione è molto grave: se fai una cosa buona o qualcuno di fa un complimento diventi un superuomo imbattibile e superbo, se sbagli o qualcuno ti fa una critica, anche costruttiva, entri in depressione e pensi di essere qualcosa di orrendo. Aggiungiamoci poi una dose di sensi di colpa ed il gioco è fatto. Diventi schiavo di questa doppia condizione e il tuo nemico numero uno, il diavolo, si diverte a torturarti. Ma c'è un ma... colui



che odia non ha preso in considerazione colui che ama, colui che è morto e risorto per te, colui che ha fatto della fragilità l'arma più forte, nostro Signore Gesù Cristo.

Dio ha mandato il suo figlio per salvarvi, permette la crisi per acuire l'amore, consente la malattia per farti capire quanto è importante la conversione del cuore ed il cammino che porta alla misericordia di Dio, il perdono dei peccati. Quando tutto sembra perso, egli arriva come un cavaliere rivestito dell'armatura della riconciliazione, ti fa confessare tutti i tuoi peccati e ti stringe a

se non come uno che non può mai cadere ma come uno che può rialzarsi. A volte - è vero - hai paura di te stesso, non confessi certi peccati perché non vuoi comprendere le tue azioni, queste si causa di malattia, ma devi ricordarti che «se il nostro cuore ci rimprovera, Dio è più grande del nostro cuore e conosce tutto» (1Gv 3,20). Sta qui la vera cura per questa delicata malattia, sta qui la pillola della salvezza, sta qui la medicina per la vita eterna: l'amore misericordioso del Dio che salva, del Dio che guarisce. Sembra impossibile ma nella desolazione che ti fa soffrire incontri Dio, un Dio che mette a nudo le tue paure che un tempo ti fecero ammalare e proprio nel metterle a nudo, Dio ti ama, ti rende consapevole di te stesso, dei tuoi limiti e dei tuoi, occorre dirlo, peccati. Ma egli non giudica, anzi proprio nei tuoi limiti ti rende il suo strumento più prezioso, uno strumento per guarire le malattie del cuore e ti permette di vincere le incrostazioni più buie della tua esistenza per poter andare al tuo prossimo e dire: «Coraggio la sua medicina mi ha guarito. Non c'è niente che il Signore non possa vincere: Dio ama, Dio vuol salvare anche te, Dio vuol guarire anche te».

Lettera firmata